

2.1. La Fondazione di Comunità

Progetto FONDAZIONE DI COMUNITA'

Premessa

Le comunità locali sono chiamate a ripensare se stesse, il proprio sviluppo, la propria capacità di prendersi cura dei problemi in un contesto di glocalismi sempre più evidenti. Si è avviato il dibattito sui bilanci sociali.

Esso riguarda istituzioni ed imprese, associazioni e realtà attive nella comunità dove partecipano alla produzione di beni economici, di servizi e di beni relazionali.

Si è in presenza di un lavoro che portando verso i profili di salute di un territorio sempre più evidenza come la ricchezza economica, il possesso di beni materiali, non costituisca da sola la chiave della qualità della vita, anzi la ricerca dell'emancipazione da stagioni recenti di emigrazione e di povertà, abbia comportato l'accelerazione di uno sviluppo che oggi manifesta tutti i suoi limiti nella distruzione del territorio, nell'inquinamento, negli stili di vita che producono nuove patologie.

E mentre **nuove sfide** interpellano le comunità locali, preoccupate del presente e del futuro – basti pensare al solo fenomeno dell'immigrazione che mette radici e genera istanze sociali nuove – vi è la consapevolezza che mai come oggi via sia ricchezza diffusa, disponibilità di risorse economiche e materiali spesso accumulate mettendo il **valore lavoro** al primo ed assoluto posto nella vita, e che ci sia il desiderio di **dare spazi di nobiltà a tale ricchezza**.

Tale desiderio potrebbe trovare una sua ragionevole realizzazione nell'ipotesi di una Fondazione della Comunità locale.

Perché essa potrebbe:

- alimentare la cultura della filantropia
- mobilitare la filantropia individuale ed organizzata su obiettivi territoriali
- dare anima a progetti a tutto campo dalla cultura al sociale, dall'ecologia alla ricerca, dalla sanità all'istruzione, dalla riscoperta delle radici al progetto di futuro.

Perché se nel sociale il disegno è il *welfare community* esso ha basi forti solo in un percorso di *community care* generante quella cultura della sussidiarietà che anima il *welfare mix*.

Perché la nascita e la diffusione delle Fondazioni di Comunità in Italia, può costituire un elemento ulteriore per promuovere una legislazione – già presente nei paesi anglosassoni – che incentivi la filantropia individuale, aziendale, associativa.

Perché nel Piano di zona

Perché nell'intuizione del Veneto dei Piani di Zona (*lavori preliminari al PSSRV, 1994*) tale strumento doveva avere potenzialità a tutto campo promuovendo l'azione sovracomunale, il ragionare per territori ampi, la cittadinanza di area, l'obiettivo di riqualificare tutti gli ambiti nei quali si genera qualità della vita e quindi benessere, salute.

L'azione programmatoria per Piani di Zona avrebbe dovuto strategicamente, consolidata l'esperienza dei servizi sociosanitari e sociali, ampliarsi all'istruzione, alla cultura, alla fruizione dell'ambiente, alla tutela dei patrimoni naturali, storici, artistici, e così via. Oggi è tempo di cominciare a pensare a questo profilo più elevato dell'azione territoriale.

Che cos'è

La Fondazione di Comunità è un ente non commerciale di diritto privato che può caratterizzarsi come ONLUS.

Il suo obiettivo principale è il **miglioramento della qualità della vita** di una comunità locale **attivando risorse e promuovendo la cultura della solidarietà e della responsabilità sociale**.

La Fondazione di Comunità, grazie al coinvolgimento diretto dei soggetti destinatari, crea un circolo virtuoso per cui la Comunità dona risorse ad un ente che ne garantisce il riutilizzo all'interno della collettività stessa.

La caratteristica più significativa di questo tipo di Fondazioni è quindi la possibilità per una collettività di investire nel proprio sviluppo e nella sua qualità attivando risorse proprie ed avendo la garanzia che tali risorse vengano destinate alla collettività locale.

Ma la Fondazione può attrarre anche risorse esterne alla Comunità stessa fungendo da catalizzatore di risorse provenienti da altri soggetti (per esempio i finanziamenti dell'Unione Europea).

L'esperienza straniera e quella italiana

La realtà delle Fondazioni di Comunità è ormai ben strutturata negli Stati Uniti dove tali soggetti si collocano in un contesto giuridico fiscale assolutamente vantaggioso a fianco delle grandi fondazioni industriali, familiari ed individuali americane.

Nel censimento federale del 2000 le *Community Foundation* degli Stati Uniti erano ormai oltre 600 con un patrimonio che superava i 30miliardi di dollari ed un tasso di crescita annuo del 20%.

C'è da sottolineare che lo sviluppo delle Fondazioni di Comunità in America del Nord ha coinciso con la crisi dello stato sociale (anni '80) e da subito ha cominciato ad espandersi dagli USA al Canada e poi in Europa, soprattutto in Gran Bretagna.

In Italia le Fondazioni non hanno una propria legge di riferimento ma sono generate dalle norme del codice civile e dalle norme fiscali che regolano gli enti senza fini di lucro. Tali ultime norme non sono così generose come quelle anglosassoni.

In Italia tuttavia, dagli anni '90 in poi quest'area è decollata facendo registrare accanto alle fondazioni tradizionali, l'evento delle Fondazioni bancarie, quello delle Fondazioni di partecipazione (legge Ronchey voluta per i musei, ma poi applicata in altri ambiti) ed infine le Fondazioni finalizzate ad obiettivi come la "Città della speranza" di Padova o "Il Nostro domani" di Treviso che sono a metà strada tra le fondazioni di partecipazione e quelle di Comunità.

Ma l'esperienza pilota che ha diffuso in Italia il radicarsi della Fondazioni di Comunità è stata quella voluta dalla Fondazione Cariplo di Milano.

Essa ha gestito un progetto di finanziamento iniziale e di sostegno organizzativo delle Fondazioni di Comunità in tutte le Province della Lombardia ed in due del Piemonte.

I risultati – esaminati anche in un seminario a Padova nella primavera del 2000 ed oggetto di un secondo seminario a giugno 2004 – sono più che incoraggianti perché indicano la nuova via allo sviluppo delle Comunità locali che vede la costituzione di una rete di soggetti che si attivano ed investono nel proprio territorio stimolando il senso di identità, di partecipazione e di condivisione attiva e concreta di tutti i cittadini.

Fondazioni e Piani di zona

E' chiaro che la Fondazione di Comunità possa diventare uno strumento avvincente e vincente nella concreta realizzazione di un *Piano di zona*.

I principi di responsabilizzazione, partecipazione, progettazione di azioni volte allo sviluppo di comunità sono contemporaneamente i fondamenti del piano e della fondazione.

La Fondazione all'interno del Piano di zona è:

- volano moltiplicatore di risorse interne
- catalizzatore di risorse esterne
- garante terzo della qualità dei progetti finanziati
- regia di trasparenza, efficienza, efficacia dei processi;
- sponsor anche verso l'esterno della capacità progettuale della Comunità;
- punto di riferimento stabile e di incontro tra i soggetti pubblici e privati che operano nella Comunità (sede ideale di associazioni, incontri e seminari con la popolazione ed i vari soggetti del territorio, ecc.).

Elemento sostanziale delle Fondazioni di Comunità è la stesura di un **piano strategico triennale** e ciò non è di poco conto per le connessioni possibili con lo stesso Piano di Zona dove potrebbe contribuire a realizzare quei progetti che altrimenti rischiano di rimanere tra i desideri.

La filantropia: ogni storia personale lascia tracce nella Comunità

La Fondazione della Comunità ha il non secondario compito di

- ricreare tra i cittadini un patrimonio di fiducia reciproca
- una cultura della donazione - filantropia appunto – che spesso fatica a concretizzarsi per l'assenza di un soggetto di riferimento preciso o vede il sostegno alle iniziative più lontane ed incontrollate.

Dal punto di vista meramente operativo esistono diversi modi attraverso i quali i cittadini, le famiglie, le associazioni, i clubs, i comitati, le aziende (industriali, artigianali, commerciali, dei servizi), le banche e le pubbliche amministrazioni e gli enti in genere, possono contribuire al miglioramento della qualità della vita della Comunità attraverso la Fondazione.

Per esempio:

- contribuendo alla costituzione ed implementazione del patrimonio indistinto della Fondazione;
- finanziando direttamente progetti specifici e quindi l'attività generale corrente;
- costituendo ed implementando fondi speciali (patrimoniali e correnti).

In tutti questi casi godendo dei benefici fiscali presenti nell'attuale normativa ed in quella che verrà approvata per l'azione di *pressing* in atto (anche con la campagna “+ dai – versi“).

La filantropia, le donazioni, possono alimentare:

- fondi patrimoniali e correnti per ambito geografico (distretto, comune, ecc.);
- fondi patrimoniali e correnti per scopo (per la disabilità, per la ricerca scientifica, per il volontariato, per il restauro di beni storico artistici, ecc.);
- fondi patrimoniali e correnti nominativi / aziendali avendo così un'azienda o una famiglia il vantaggio di avere visibilità, senza dover gestire direttamente una propria fondazione con tutti gli oneri relativi.

I vantaggi fiscali derivanti dalle donazioni sono quelli noti ed in fase di miglioramento. I vantaggi della gestione in Fondazione sono dati dal fatto che essa è esente da imposte indirette di registro, successione, trascrizione, voltura catastale ed Invim.

Gli organi di governo corrente della Fondazione

Il governo ordinario della Fondazione è garantito da:

- **consiglio di amministrazione** (presidente, vice, segretario generale, membri del comitato esecutivo);
- collegio dei revisori;
- collegio dei probiviri.

Va anche realizzato un **Comitato di garanti**.

Si può ipotizzare di fare fronte ai costi di gestione ordinaria (segreteria) destinando una minima percentuale dei redditi da capitale (è fondamentale la trasparenza e la modalità di copertura di questi costi), mentre per gli aspetti tecnico contabili sarebbe opportuno – almeno in un primo momento – appoggiarsi ad una banca locale che potrebbe così contribuire alla Fondazione stessa non con una donazione in denaro ma con prestazioni di servizi.

Oppure si può perseguire da subito la partnership con una o più banche (Fondazioni bancarie, Popolari, Credito Cooperativo, per affinità di elezione territoriale) per avere una maggiore capacità complessiva di iniziativa.

Anche alcuni aspetti di tipo informativo e di supporto alla progettazione ed al piano di marketing potrebbero essere realizzati – almeno in un primo periodo – da soggetti terzi (Comuni, la stessa Ulss, Associazioni di categoria).

Nella fase di avvio sede snella, essenziale ed appoggio per i servizi all'esterno.

La localizzazione fisica della sede può essere strategica e va individuata sia tenendo in considerazione l'immagine della Fondazione, sia la neutralità necessaria per poter garantire l'imparzialità della gestione.

Al di là del piano strategico triennale, occorrerà pensare a:

1. promozione di iniziative e progetti per il miglioramento della qualità della vita;
2. iniziative di pubblicizzazione e sensibilizzazione su tematiche di carattere sociale volte anche ad azioni strutturate di *fund raising*;
3. verifica costante ed informazione puntuale sui risultati raggiunti in un'ottica di implementazione dell'affidabilità del rapporto tra donanti e Fondazione.

Possibili fasi e tempi.

Fermo restando il lavoro preparatorio fino al 28.2.2004, la scansione delle azioni successive potrebbe essere la seguente:

1. Marzo 2004: contatti con una fondazione bancaria o una banca per garanzia di erogazione iniziale del fondo patrimoniale;
2. Marzo - Maggio 2004: costituzione del Comitato d'Onore e dell'Assemblea di Promozione adeguatamente rappresentativi e motivati;
3. Aprile – Maggio 2004 : divulgazione dell'iniziativa mediante incontri pubblici e privati;
4. Maggio – Luglio 2004 : costituzione del comitato organizzativo e dei comitati di iniziativa locale;
5. Luglio 2004 – Gennaio 2005 : preparazione del piano strategico e del bilancio;
6. Luglio 2004 – Gennaio 2005 : definizione dei criteri per l'erogazione sfida;
7. Luglio 2004 – Gennaio 2005 : raccolta dei fondi necessari alla gestione;

8. Luglio 2004 – Gennaio 2005 : individuazione del personale e della sede operativa;
9. Novembre 2004 – Gennaio 2005 : costituzione formale di una fondazione di diritto regionale avente le caratteristiche ONLUS;
10. Gennaio 2005: emanazione del bando per i progetti 2005.

2.2. Il Terzo Settore

Progetto IL TERZO SETTORE

Il Terzo Settore, conosciuto anche come privato-sociale o settore non profit, viene definito in questo modo perché si differenzia dai due settori tradizionali di produzione di beni o servizi: lo Stato ed il mercato.

Lo Stato è un soggetto totalmente pubblico, sia nelle finalità, sia nelle modalità di organizzazione e di gestione degli interventi, per contro il mercato agisce con obiettivi e strutture operative di natura esclusivamente privata.

Il Terzo Settore è caratterizzato da finalità pubbliche (proprie dello Stato) e da modalità gestionali private (proprie del mercato), ponendosi in una situazione intermedia tra questi due settori.

Le prime esperienze pionieristiche di non profit risalgono agli anni '70, mentre il settore così come lo conosciamo oggi si è sviluppato a partire dalla metà degli anni '80, con tassi di incremento sempre maggiori fino a diventare un realtà consistente anche sul versante economico.

Nel Terzo Settore confluiscono molteplici forme organizzative. Il riferimento normativo più organico è la Legge 328/2000, che considera il Terzo Settore come area di particolare interesse per la realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali e ne definisce i soggetti che sono:

- le organizzazioni di volontariato;
- le associazioni e gli enti di promozione sociale;
- gli organismi della cooperazione;
- le cooperative sociali;
- le fondazioni;
- gli enti di patronato;
- altri soggetti privati non a scopo di lucro.

Sono due, in particolare, le forme prevalenti di organismi non profit sia a livello nazionale, sia a livello locale:

1. le organizzazioni di volontariato (Legge 266/91, Legge Regionale 40/93);
2. le cooperative sociali (Legge 381/91, Legge Regionale 24/94).

Le prime si occupano della tutela dell'utenza e della erogazione di servizi "soft" in forma volontaria e gratuita, mentre le seconde progettano e gestiscono, in forma imprenditoriale, interventi e servizi ad alto contenuto professionale ed organizzativo.

Le più recenti indicazioni programmatiche e normative (Legge 328/00, "Piano Sociale nazionale 2001-2003", "proposta di piano socio-sanitario regionale"), individuano nel Terzo Settore l'interlocutore privilegiato per il servizio pubblico. In questo modo, il legislatore, dopo aver riconosciuto formalmente l'esistenza di questo nuovo soggetto socio-economico, dispone che ne venga valorizzata la funzione istituzionale e ampliata la possibilità di azione.

Si propone a questo proposito, di seguito, uno schema-tipo di procedura sperimentale innovativa, che può essere utilizzata per individuare possibili nuovi percorsi volti a regolamentare l'assegnazione di servizi/prestazioni da parte dell'Ente Pubblico alle Organizzazioni Non Profit ai sensi della normativa sopra citata:

Procedure per la valorizzazione della partecipazione dei soggetti non profit

Prima fase:

Attraverso una comunicazione ai partecipanti ai tavoli tematici del *Piano di Zona* ed un avviso pubblico si rendono note la prosecuzione del percorso di implementazione ed attuazione del *Piano di Zona* e le relative regole. I soggetti non profit del territorio che operino nel sociale (e che siano disponibili ad impegnarsi anche nell'attuazione del piano anche con risorse proprie, nel senso di impiegare la propria struttura organizzativa per la realizzazione degli obiettivi del piano con rapporti diversi dall'appalto di servizi) vengono invitati a manifestare il proprio interesse a partecipare direttamente o tramite rappresentanti alla coprogettazione collegiale di massima relativamente ai contenuti tematici del Piano di Zona, già elaborati e che saranno oggetto di approvazione.

In questa prima sperimentazione la coprogettazione dei progetti di massima è considerata esterna rispetto al contenuto del Piano di Zona, che pertanto rimane nella sua consistenza originaria, così come già elaborato e che sarà sottoposto all'approvazione degli Organi competenti.

I temi – fra quelli contenuti nel Piano di Zona – da affidare alla coprogettazione di massima, in questa prima sperimentazione sono individuati dalla Conferenza dei Sindaci.

Va evidenziato che la partecipazione ai suddetti lavori collegiali non dà alcun titolo preferenziale per l'affidamento della gestione in regime di appalto di servizi.

Seconda fase:

Viene svolta la coprogettazione di massima: è "collegiale" e viene fatta per tavoli tematici di coprogettazione.

Una volta predisposti i progetti di massima, coloro che hanno partecipato ai vari tavoli di coprogettazione vengono sollecitati a manifestare il proprio interesse alla progettazione esecutiva dei progetti ed alla realizzazione attraverso modalità alternative all'appalto (forme

di gratuità, sostegno, collaborazione o concessione), che daranno vita a contratti di diritto pubblico.

Terza fase:

Le manifestazioni di interesse vengono raccolte e ordinate privilegiando (ferma restando l'idoneità soggettiva ed oggettiva), nell'ordine, la gratuità, le forme di sostegno e infine quelle di collaborazione.

Nel caso in cui vi siano più manifestazioni di interesse per una o più delle tre categorie, viene sollecitato un possibile accordo fra gli interessati al fine di ricondurre ad unità le manifestazioni di interesse.

Quarta fase:

Ipotesi "a": se vi è una sola manifestazione di interesse (di un soggetto singolo o collegiale) si acquisisce il progetto esecutivo e, se il progetto è ritenuto valido, si tratta sulle modalità di attuazione (gratuità o sostegno o collaborazione) e se si raggiunge un accordo, si passa alla stipula dell'accordo endoprocedimentale o sostitutivo.

Ipotesi "b": se non vi è una sola manifestazione di interesse, si invitano gli interessati a presentare i propri progetti esecutivi e si sceglie il migliore (con modalità ispirate al concorso di progettazione); con il vincitore si procede come nell'ipotesi "a".

Quinta fase:

Tutti i progetti di massima per cui non sia stato possibile arrivare alla realizzazione con le modalità della gratuità, del sostegno, della collaborazione o della concessione, verranno preferibilmente attuati attraverso affidamenti, previe regolari procedure ad evidenza pubblica, possibilmente attraverso concorsi di progettazione e successive trattative.

Sesta fase:

I tavoli tematici restano attivi, in sinergia con l'Ufficio di Piano, per la valutazione dell'andamento dei progetti e per la "manutenzione" del Piano di Zona.

Piano di Zona e Cooperative Sociali di Tipo "B"

Con specifico riferimento alle peculiarità delle Cooperative Sociali di Tipo "B" i soggetti firmatari del presente Piano di Zona valuteranno la possibilità di impegnarsi:

- a riservare ad esse una quota percentuale pari al 15% delle proprie forniture di servizi diversi da quelli socio sanitari ed educativi, sotto soglia comunitaria;
- nonché, per le analoghe forniture sopra soglia, e per una quota percentuale pari al 15%, a dare applicazione alla norma (art. 5, comma 4, Legge 381/1991), che prevede la possibilità di imporre l'impiego di persone svantaggiate, nella percentuale del 20% del personale impiegato nelle forniture suddette, con valutazione dei progetti di inserimento al fine dell'aggiudicazione.

ACCORDO DI PROGRAMMA
per la gestione e coordinamento
del Piano di zona dei servizi alla persona – Triennio 2003 / 2005

Premesso

- che il Decreto Legislativo 30.12.1992. n. 502, con le successive modificazioni ed integrazioni, recante norme per il riordino della disciplina in materia sanitaria, ha introdotto importanti cambiamenti nelle organizzazioni dei servizi socio – sanitari, indicando nella Conferenza dei Sindaci l'ambito rappresentativo degli interessi delle comunità locali in materia socio- sanitaria;
- che , secondo quanto disposto dalla L.R. 14.9.1994 n.. 56 recante “Norme e principi per il riordino del servizio sanitario regionale in attuazione del D.lgs. 502/1992”, i Comuni partecipano al processo di programma socio –sanitaria regionale mediante l'elaborazione del *Piano di zona dei servizi alla persona* da parte della Conferenza dei Sindaci;
- che da L.R. 56/94 conferma il riparto delle competenze tra Unità Locale Socio Sanitaria e i Comuni in materia di attività socio-sanitarie e socio-assistenziali;
- che la L.R. 3.2.1996, n.5 “Piano Socio- Sanitario regionale per il triennio 1996/1998 all'art. 4 individua i seguenti strumenti per la gestione unitaria dei servizi sociali e socio sanitari in ambiti territoriali omogenei, che vengono individuati nei distretti: la delega da parte dei comuni della gestione dei servizi alle Unità Locali Socio-Sanitarie o, in alternativa, la stipula di accordi di programma tra gli enti interessati. Tali deleghe o accordi vengono decisi e stipulati sulla base dei contenuti del Piano di zona, in relazione alle convenzioni già adottate in ambito distrettuale tra i comuni. Per i comuni il Piano di zona rappresenta la possibilità concreta di incidere attivamente sull'organizzazione complessiva dei servizi alla persona e sulla destinazione delle risorse utilizzabili per le attività sociosanitarie del territorio, formulando, anche nei confronti dell'azienda Unità Locale Socio Sanitaria, richieste precise di impegno su obiettivi ed azioni concordate. La valorizzazione del ruolo dell'ente locale viene, infatti, realizzata dalla legislazione, che attribuisce ai comuni una funzione strategica rispetto all'intero processo programmatico: il Piano di zona è promosso dai comuni (tramite la Rappresentanza dei Sindaci) ed è approvato dalla Conferenza dei Sindaci dei comuni afferenti il territorio dell'azienda Unità Locale Socio Sanitaria di riferimento;
- che la recente Legge n. 328 dell'8.11.2000 “Legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali”, all'art.19, prevede che i comuni associati a tutela dei diritti della popolazione d'intesa con le aziende unità sanitarie locali, provvedono, nell'ambito delle risorse disponibili, ai sensi dell'articolo quattro, per gli interventi sociali e socio-sanitari,

- secondo le indicazioni del piano regionale di cui all'articolo 18, comma sei, a definire il Piano di zona, che individua:
- a) gli obiettivi strategici e le priorità di intervento nonché gli strumenti e i mezzi per la relativa realizzazione;
 - b) le modalità organizzative dei servizi, le risorse finanziarie, strutturali e professionali, i requisiti di qualità in relazione alle disposizioni regionali adottate ai sensi dell'articolo 8, comma 3, lettera h;
 - c) le forme di rivelazione dei dati nell'ambito del sistema informativo di cui all'articolo 21; le modalità per garantire l'integrazione tra i servizi e prestazioni;
 - d) le modalità per realizzare il coordinamento con gli organi periferici delle amministrazioni statali, con particolare riferimento all'amministrazione penitenziaria e della giustizia;
 - e) le modalità per la collaborazione dei servizi territoriali con i soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale a livello locale e con i soggetti di cui all'art 1, comma 4;
- che il *Piano di zona dei servizi alla persona* di norma adottato attraverso accordo di programma, ai sensi dell'articolo 34 del D. Lgs. N. 267/2000 è volto a:
- a) favorire la formazione dei sistemi locali di intervento fondati su servizi e prestazioni complementari e flessibili, stimolando in particolare le risorse locali di solidarietà e di aiuto, nonché a responsabilizzare cittadini nella programmazione e nella verifica dei servizi;
 - b) qualificare la spesa, attivando risorse, anche finanziarie, derivate dalle forme di concentrazione di cui al comma 1, lettera g;
 - c) definire i criteri di ripartizione della spesa a carico di ciascun comune, delle aziende unità sanitarie locali e degli altri soggetti firmatari dell'accordo, prevedendo anche risorse vincolate per il raggiungimento di particolari obiettivi;
 - d) prevedere iniziative di formazione e di aggiornamento degli operatori finalizzate a realizzare progetti di sviluppo dei servizi;
- che la L.R. 11/2001 ribadisce che il Piano di zona è lo strumento primario di attuazione della rete dei servizi sociali e dell'integrazione sociosanitaria;
- che all'accordo di programma, per assicurare l'adeguato coordinamento delle risorse umane e finanziarie, partecipano i soggetti pubblici di cui al comma 1 (comuni e aziende Unità Locale Socio Sanitaria), nonché i soggetti di cui all'articolo 1, comma 4 (privato sociale) e all'articolo 10 (IPAB) che attraverso l'accreditamento o specifiche forme di concertazione, concorrono, anche con proprie risorse, alla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali previsti nel piano;
- che la sottoscrizione del presente accordo è condizione necessaria per la messa a disposizione delle risorse economiche così come deliberato dalla conferenza dei sindaci;

Ricordato

- che essenziali strumenti della programmazione socio – sanitaria approvati dalla Conferenza dei Sindaci sono altresì:
 - * Piano Triennale area minori 2000-2002 (legge n. 285/97)
 - * Piano Triennale d'intervento – Area Dipendenze 2003-2005 (legge 45/99)
- che entrambe queste progettualità rientrano con la loro trasversalità di contenuti nella progettualità del presente Piano di zona.

TRA

L'UNITÀ LOCALE SOCIO SANITARIA n. 7 Pieve di Soligo, nella persona del Direttore Generale, dott. Angelo Del Favero

E

I *COMUNI* del territorio dell'Unità Locale Socio Sanitaria n. 7 Pieve di Soligo:

Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Codognè, Colle Umberto, Conegliano, Cordignano, Farra di Soligo, Follina, Fregona, Gaiarine, Godega S. Urbano, Mareno di Piave, Miane, Moriago della Battaglia, Orsago, Pieve di Soligo, Refrontolo, Revine Lago, San Fior, S. Pietro di Felleto, S. Lucia di Piave, S. Vendemiano, Sarmede, Sernaglia della Battaglia, Susegana, Tarzo, Vazzola, Vittorio Veneto;

Convengono

- di impegnarsi, ognuno per la parte di rispettiva competenza, dando attuazione all'accordo sottoscrivendo quanto segue:

Art. 1 - Finalità'

Il Piano di zona è uno strumento per la programmazione dei servizi sociali e socio-sanitari di una comunità, secondo i principi della responsabilizzazione, della sussidiarietà e della partecipazione.

Il Piano di zona individua:

- priorità e linee di sviluppo delle politiche sociali e sociosanitarie locali;
- modalità di raccordo fra le attività sociosanitarie delle Unità Locale Socio Sanitaria e le attività socio-assistenziali dei comuni;
- strategie di integrazione su obiettivi comuni fra i soggetti pubblici, fra questi, i soggetti del privato sociale e le espressioni organizzate della comunità locale.

- forme di controllo e di verifica delle spese e di responsabilizzazione sui risultati raggiunti
- centralità ai bisogni del territorio e alle attese della cittadinanza
- forme di collaborazione e di raccordo fra il pubblico e il privato
- soluzioni organizzative e gestionali flessibili e innovative
- ottimale utilizzo e valorizzazione delle risorse disponibili
- modalità innovative di attivazione di risorse pubbliche e private.

Art. 2 - Soggetti coinvolti

La realizzazione del *Piano di zona dei servizi alla persona 2003 / 2005* vede coinvolti i 28 Comuni del territorio, l'Azienda Ulss 7, le organizzazioni del volontariato e del privato sociale, le cooperative sociali, le associazioni al fine di promuovere una mobilitazione, non solo degli organi istituzionali, ma anche della società civile più ampia e rappresentativa dell'ambito locale di riferimento.

Art. 3 - Azioni progettuali

Con il *Piano di zona dei servizi alla persona 2003 / 2005* si intendono avviare e sostenere specifiche azioni progettuali individuate tenendo conto delle priorità emerse dai dati rilevati all'interno di ogni gruppo di lavoro relativo alle singole Aree tematiche. Le Aree di intervento considerate sono le seguenti: Minori, Giovani, Anziani, Disabilità, Salute Mentale, Dipendenze, Immigrazione / Interculturalità.

All'interno di ogni Area sono definiti: il soggetto referente dell'Area, il soggetto referente di ogni singolo progetto, i soggetti a vario titolo interessati, la risorsa finanziaria prevista, i destinatari dell'intervento, la tipologia dell'intervento.

Art. 4 - Impegni dei soggetti firmatari

L'attuazione del contenuto dell'accordo avviene ad opera dei singoli soggetti partecipanti i quali svolgono compiti loro affidati dall'accordo stesso e si impegnano a compiere ogni azione necessaria alla realizzazione dei singoli progetti. Ciascun ente partecipante all'accordo parteciperà attraverso i propri delegati agli incontri programmati dal gruppo di lavoro per il monitoraggio e la verifica del Piano di zona costituito con il piano stesso.

L'Azienda Ulss 7 si impegna, attraverso i propri uffici e Servizi a:

- recepire i contenuti del presente *Piano di zona dei servizi alla persona 2003 / 2005* ai sensi del decreto leg. N.229/99 e della legge 328/2000, inserendoli nel Piano Attuativo Locale Aziendale (PAL) e nei programmi delle Attività Territoriali Distrettuali (PAT);

I Comuni del territorio di competenza si impegnano, attraverso i propri uffici e Servizi a:

- concorrere alla realizzazione delle azioni progettuali a favore dei destinatari come previsto all'interno delle specifiche progettualità.

Gli oneri per la pubblicazione dell'accordo al BUR del Veneto saranno suddivisi tra i 28 comuni della zona, in proporzione al numero degli abitanti (art. 5 comma 6 della L.R. n. 56/1994).

Art. 5 - Risorse

Considerata la dimensione triennale della progettualità del *Piano di zona dei servizi alla persona 2003 / 2005*, la definizione dei finanziamenti sui singoli progetti verrà confermata annualmente dalla Conferenza dei Sindaci e dall'Azienda Ulss 7 sulla base della disponibilità finanziaria che costituisce la base economica per la realizzazione degli interventi (fondo sanitario regionale, fondo sociale regionale, finanziamenti comunali, statali, risorse del privato sociale).

Art. 6 - Verifica e valutazione del piano zona dei servizi alla persona

Il monitoraggio sullo stato di attuazione del Piano di zona è effettuato dal gruppo di lavoro per il monitoraggio e la verifica del Piano, come previsto all'interno del documento e sarà costituito da: Presidente della Conferenza dei Sindaci, Direttore Servizi Sociali, Referenti Politici e Referenti Tecnici di ogni singola area, Direttori dei Distretti socio sanitari, Dirigente ufficio attività socio sanitarie dell'Ulss, Referenti delle singole progettualità di Piano e Rappresentanti del volontariato e del privato sociale.

Tutti i succitati componenti il gruppo di lavoro permanente del Piano sono nominati in seno alla Conferenza dei Sindaci.

E' quindi cura della Conferenza, in collaborazione con il Direttore dei Servizi Sociali, promuovere momenti di confronto e di verifica dei contenuti progettuali al fine di rendere il piano stesso uno strumento di programmazione attivo ed efficace.

Sono pertanto attivati i sottogruppi di lavoro per specifica area tematica con l'obiettivo di relazionare con cadenza annuale alla Conferenza dei Sindaci e alla Direzione Servizi Sociali dell'Ulss.

L'andamento dell'implementazione delle azioni insite nei progetti, i risultati raggiunti, le criticità incontrate, saranno quindi raccolte in un documento che sarà illustrato alla Conferenza dei Sindaci avviando così un costante rapporto dinamico di informazione-collaborazione-verifica fra l'ambito più politico e quello più propriamente tecnico.

Art. 7 - Durata dell'accordo

Gli Enti interessati, condiviso il *Piano di zona dei servizi alla persona 2003 / 2005* stipulano il presente accordo di programma per l'intero territorio dell'Azienda Ulss 7 il quale ha validità per il triennio 2003/2005.

Art. 8 - Collegio di vigilanza

La vigilanza sull'esecuzione del presente accordo di programma sarà svolto da un Collegio composto dall'Esecutivo dei Sindaci dell'Azienda Ulss 7 e dal Direttore dei Servizi

Sociali dell'Azienda Ulss. Il Collegio è presieduto dal Presidente della Conferenza dei Sindaci o suo delegato. Al Collegio di vigilanza sono attribuiti poteri sostitutivi in caso di inadempienza di una delle parti stipulanti. Il Collegio è validamente costituito con la presenza del Direttore dei Servizi Sociali dell'Ulss e di almeno cinque Comuni.

Art. 9 - Controversie

Eventuali controversie derivanti dall'applicazione del presente accordo saranno devolute alla Conferenza dei Sindaci o, su richiesta di una delle parti, ad un collegio arbitrale composto da tre membri di cui uno scelto dal richiedente, uno dalla parte opponente ed il terzo di comune accordo o, in mancanza, dalla Regione Veneto.

Art. 10 - Diffusione e pubblicazione

A cura dei soggetti contraenti, saranno promossi incontri con il personale dei rispettivi servizi, finalizzati alla illustrazione, diffusione dei contenuti del presente accordo.

Analoga iniziativa sarà attivata, da parte del Presidente della Conferenza dei Sindaci e della Direzione Servizi Sociali dell'Ulss, presso le associazioni, i gruppi di volontariato, cooperative sociali, parrocchie, ONLUS, privato sociale, altri enti ed istituzioni interessati all'iniziativa e/o ai vari progetti.

Una informativa sarà inoltre rivolta a tutta la cittadinanza, per la diffusione dei contenuti di Piano e del presente accordo.

Art. 11 - Disposizioni finali

Per quanto non contemplato dal presente Accordo di programma, si fa rinvio al testo di documento *Piano di zona dei servizi alla persona 2003/2005* e alle disposizioni nazionali e regionali in materia.

Letto, approvato e sottoscritto

Pieve di Soligo, _____

4. I Gruppi di lavoro

Area MINORI

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|-------------------|-------------|-----------------------------------------------|------------------------------|
| AMODEO | DESI | ULSS 7 S.E.E. CONEGLIANO | PSICOLOGO |
| ANTIGA | SABRINA | DIR. DIDATTICA. 3° CIRCOLO CONEGLIANO | DIRIGENTE SCOLASTICO |
| DA RE | DANIELA | DIREZIONE DIDATTICA 2° CIRC. VITTORIO V.TO | INSEGNANTE |
| DA RE | FRANCA | DIR. DIDATTICA. 2° CIRCOLO CONEGLIANO | DIRIGENTE SCOLASTICO |
| DA RONCH | MARIA PIA | COMUNE DI VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| DAL ZOTTO | BRUNO | DIR. DID. 1° CIRCOLO VITTORIO VENETO | DIRIGENTE SCOLASTICO |
| DALL' ANESE | ELDA | COMUNE DI SANTA LUCIA DI PIAVE | ASSISTENTE SOCIALE |
| DALLA COLLETTA | ANNA | ULSS 7 S.E.E. CONEGLIANO | PSICOLOGA |
| DALTO | ANGELITA | COMUNE DI CODOGNE' | ASSISTENTE SOCIALE |
| DE BIASI | CAMILLO | BAMBINI IN FAMIGLIA CONEGLIANO | PRESIDENTE |
| DE ROSSO | NATALINA | ULSS 7 - CONS. FAM. PIEVE DI SOLIGO | ASSISTENTE SOCIALE |
| DE VIDO | BONIFACIO | IST. COMPRENSIVO DI FARRA DI SOLIGO | DIRIGENTE SCOLASTICO |
| FRANZIN | EMANUELA | DIR. DIDATTICA. 3° CIRCOLO CONEGLIANO | INSEGNANTE |
| GALLO | FRANCESCO | ULSS 7 CONS. FAM. - CONEGLIANO | PSICOLOGO |
| GALLON | LORETTA | COMUNE DI PIEVE DI SOLIGO | ASSISTENTE SOCIALE |
| MALLAMACE | LOREDANA | COMUNE DI CONEGLIANO | ASSISTENTE SOCIALE |
| MASO | MARTA | ULSS 7 SERVIZIO ETA' EVOLUTIVA | ASSISTENTE SOCIALE |
| MILANESE | GIANCARLO | COOP. CSA CONEGLIANO | DIRIGENTE |
| NAVILLI | GABRIELE | ASS. PER LA PEDAGOGIA STEINERIANA LA CRUNA | PRESIDENTE |
| ORFANO | MARIA LUISA | ULSS 7 S.E.E. VITTORIO VENETO | EDUCATORE PROFESSIONALE |
| PERENZIN | DANIELA | FONDAZIONE BERNARDI CONEGLIANO | SEGRETARIA FOND. BERNARDI |
| SALVADOR | RITA | DIREZIONE DIDATTICA 1° CIRC. CONEGLIANO | DIRIGENTE SCOLASTICO |

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|----------------|------------------|--------------------------------------------|----------------------------------|
| SAMOGIN | MARA | DIREZIONE DIDATTICA S.LUCIA DI PIAVE | INSEGNANTE |
| SCOTTA' | EMMA | ULSS 7 - CONS. FAM. UFFICIO AFFIDI - CN | PSICOLOGO |
| SOLDERA | GINO | ULSS 7 S.E.E. CONEGLIANO | PSICOLOGO |
| STEFANI | NICOLA SERGIO | COMUNE DI PIEVE DI SOLIGO | ASSESSORE S. SOC. POL. GIOV. |
| TABACCANTI | SANDRO | ULSS 7 | DIR. DISTRETTO SOC. SAN. NORD |
| TAFFAREL | ALBERTA | COOP. INSIEME SI PUO' TREVISO | PEDAGOGISTA |
| TONDATO | MAURIZIO | COMUNE DI CONEGLIANO | DIRIGENTE |

Area GIOVANI / DIPENDENZE

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|----------------|-------------|-----------------------------------|----------------------------------|
| BALLIANA | LORIS | COMUNE DI CONEGLIANO | ASSESSORE PUBBLICA ISTRUZIONE |
| BECAGLI | ALESSANDRO | ULSS 7 – SER.T. | EDUCATORE SER.T. |
| BIZ | FRANCESCA | COMMISSIONE GIOVANI ORSAGO | REFERENTE |
| BRUNETTA | ROSANELLA | ULSS 7 - DIP. DI PREVENZIONE | A.S.V. |
| CAMERIN | MICHELA | COMUNE DI S.VENDEMIANO | CONSIGLIERE COMUNALE |
| CENEDESE | CARLO | ULSS 7 - SERT | PSICOLOGO |
| COIRO | ELENA | PICCOLA COMUNITA' CONEGLIANO | PSICOLOGA |
| CORBETTA | DANIELE | CEIS - TREVISO | DIRETTORE GENERALE |
| CORUBOLO | ROBERTO | ULSS 7 – CONS. FAM. - VITTORIO | PSICOLOGO |
| DA RE | MONICA | C.F.P. "DON BOSCO" CONEGLIANO | INSEGNANTE |
| DA RONCH | MARIA PIA | COMUNE DI VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| FREZZA | MICHELA | ULSS 7 - SER.T. | RESP. DIPART. DIPENDENZE |
| GALLO | FRANCESCO | ULSS 7 - CONS. FAM. CONEGLIANO | PSICOLOGO |
| GARDENAL | ANTONELLA | PICCOLA COMUNITA' CONEGLIANO | OPERATORE COMUNITA' |

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|----------------|---------------|----------------------------------------|--------------------------------|
| MASET | FABIOLA | ISTITUTO MARCO FANNO CONEGLIANO | INSEGNANTE |
| MAZZER | GUGLIELMO | COMUNE DI CONEGLIANO | RESPONSABILE CENTRO GIOVANI |
| PAGOTTO | PAOLA | COOP. INSIEME SI PUO' TREVISO | RESP. POLITICHE GIOVANILI |
| PARISI | VINCENZO | FARRA DI SOLIGO | PEDIATRA DI LIBERA SCELTA |
| PATERA | CARLO | MARENO DI PIAVE | MEDICO DI BASE |
| PIANCA | CHIARA | COMUNE DI SARMEDE | CONSIGLIERE COMUNALE |
| POSAPIANO | PAOLO | ASSOCIAZIONE COMUNITA' GIOVANILE | PERSIDENTE ASSOCIAZIONE |
| PUCCI | PIER VITTORIO | LICEO SCIENTIFICO CONEGLIANO | INSEGNANTE |
| ROS | LORIS | COMUNE DI ORSAGO | ASSESSORE SERV.SOC. |
| ROSSI | DOROTEA | ISTITUTO "G.B. CERLETTI" CONEGLIANO | INSEGNANTE |
| SCHINCARIOL | LUCIA | COMUNE SAN FIOR | ASSESSORE |
| SEGAT | MARIANGELA | CEIS - BELLUNO | RESPONSABILE |
| SEGAT | MARIA | ULSS 7 S.E.E. VITTORIO VENETO | EDUCATORE PROFESSIONALE |
| SIMONETTI | UMBERTO | ULSS 7 | COORDINATORE DEI SERVIZI |
| STRAZZER | SILVIA | ITIS DI VITTORIO VENETO | INSEGNANTE |
| VALENTINO | MARIA A. | C.F.P. "DON BOSCO" CONEGLIANO | INSEGNANTE |
| ZANUS | ANGELO | ASS. "VALLATA 1999" TARZO | COMPONENTE |
| ZARPELLON | SANTE | LICEO SCIENTIFICO CONEGLIANO | REFERENTE CIC |
| ZORNIO | NADIA | CONEGLIANO | MEDICO DI BASE |

Area ANZIANI

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|--------------------|--------------|------------------------------------------|------------------------------------------|
| ANDREETTA | FLAVIA | IST. CESANA MALANOTTI VITTORIO VENETO | RAPPRESENTANTE |
| ANTONIAZZI | MAURO | ULSS 7 DISTR. S.S. SUD | COORD. SAN. CASE DI RIPOSO |
| ASCIONE | GIUSEPPINA | VITTORIO VENETO | MEDICO DI BASE |
| BARO | GIANNI | CISL TREVISO | RAPPRESENTANTE |
| BOCCHI | ALBERTO | CASA DI RIPOSO PADRE PIO | DIRETTORE |
| CANZIAN | MAURILLIO | CASA DI RIPOSO S.LUCIA DI PIAVE | DIRETTORE |
| CENEDESE | LORELLA | ULSS 7 | ASSISTENTE SOCIALE |
| CICILIOT | CLAUDIO | COMUNE DI VITTORIO VENETO | ASSESSORE SERV. SOC. |
| CIMETTA | GINO | CASA AMICA FREGONA | PRESIDENTE |
| DELLA LIBERA | EMANUELE | COMUNE DI S.VENDEMIANO | ASSISTENTE SOCIALE |
| GUGEL | CINZIA | COMUNE DI VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| MACCIONI | ANTONIO | ULSS 7 | PRIMARIO |
| MOSCHINI | PAOLO | SPI C.G.I.L. VITTORIO VENETO | COORD. DI ZONA |
| NICOLETT | CHIARA | COOP. ITACA PORDENONE | COORD. CENTRO DIURNO |
| PATERA | CARLO | MARENO DI PIAVE | MEDICO DI BASE |
| PERUZZA | SERGIO | ULSS 7 | DIRETTORE |
| PIANCA SPINADIN | MARIKA | COMUNE DI CONEGLIANO | ASSISTENTE SOCIALE |
| PRATILLO | PIETRO | AUSER SINISTRA PIAVE CONEGLIANO | DIRIGENTE |
| SERNAGIOTTO | FABRIZIO | ULSS 7 DISTRETTO NORD | RESP. MEDICINA DI COMUNITA' DISTRETTO |
| TONIETTO | MARA | SAN VINCENZO DE PAOLI VITTORIO VENETO | MEMBRO |
| TONIOLO | MARIA TERESA | COMUNE DI CONEGLIANO | CONSIGLIERE COMUNALE |
| VENTURINO | MAURIZIO | COOP. INSIEME SI PUO' TREVISO | RESP. UFFICIO STUDI |
| ZANARDO | MARIALUISA | ASS. VOL.. FILI D'ARGENTO S.LUCIA | PRESIDENTE |

Area DISABILITA'

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|------------------|-------------|-----------------------------------------|--------------------------------------------|
| BALBINOT | GRAZIELLA | ANFFAS VITTORIO VENETO | RAPP. AREA HANDICAP |
| BIANCHI | RENATO | ANFFAS | RAPPRESENTANTE |
| BOINE | ANNAMARIA | ULSS 7 S.E.E. VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| BRUGNERA | ROBERTO | | VOLONTARIO |
| CASANOVA STUA | GIUSEPPE | FOND. IL NOSTRO DOMANI ONLUS | REFERENTE |
| CASON | ROBERTO | ASS. "VENDRAME" MARENO DI PIAVE | PRESIDENTE ASS. "VENDRAME" |
| CIACCHI | MASSIMO | COOP. SOC. FENDERL VITTORIO VENETO | COORDINATORE |
| DE POLI | AROLDO | ASS. NOI PER LORO COZZUOLO | COMPONENTE |
| DEL NEGRO | RAFFAELLA | SCUOLA BRUSTOLON | MEDIA INSEGNANTE |
| DUGONE | SERGIO | IST. "LA FAMIGLIA" | NOSTRA DIRETTORE AMMINISTRATIVO |
| FORTUNATI | BARBARA | ASSOC. DIABETICI ULSS CONEGLIANO | PRESIDENTE |
| FRARE | IVANA | SCUOLA GORETTI | MATERNA INSEGNANTE (RAPPR. F.I.S.M.) |
| GAGLIANO | CARMELO | COOP. CASTELMONTE MONTEBELLUNA | COORD. GEN. |
| GIANDON | CRISTINA | ULSS 7 SERV. HANDICAP | ETA' ASSISTENTE SOCIALE |
| GIURELLI | LUCIANO | ASS. NOI PER LORO COZZUOLO | PRESIDENTE |
| LEURATTI | ANITA | COOP. INSIEME SI PUO' TREVISO | DIRETTRICE DIVISIONE SERVIZI SOCIALI |
| MARCHIONI | ADRIANA | ULSS 7 SERV. | INTEGR. ASSISTENTE SOCIALE |
| MOLIN | PATRIZIA | ULSS 7 S.E.E. VITTORIO VENETO | PSICOLOGO |
| MULOTTO | DINO | PICCOLO RIFUGIO VITTORIO VENETO | RESPONSABILE |
| PASIN | FLAVIA | ULSS 7 S.I.L. | EDUCATORE |
| PERIN | ENZO | CASA FENZI CONEGLIANO | COORDINATORE |
| PORTELLO | ANDREA | ULSS 7 | DIRETTORE DISTRETTO SOC. SAN. |
| RUI | SONIA | DIREZIONE DIDATTICA S.LUCIA DI PIAVE | INSEGNANTE |
| SCHINCARIOL | PIETRO | ASS. GENITORI "LA NOSTRA FAMIGLIA" | PRESIDENTE |
| SONEGO | SANTINA | COMUNE DI COLLE UMBERTO | ASSESSORE SERV. SOC. |

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|----------------|-------------|----------------------------------|--------------|
| TERRASSAN | VITTORIO | ANFFAS VITTORIO VENETO | PRESIDENTE |
| ZILLI | GIOVANNA | COOP. INSIEME SI PUO' TREVISO | REFERENTE |

Area SALUTE MENTALE

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|-------------------|-------------|--------------------------------------------|------------------------------|
| BORRIELLO | GIANPIERO | COOP. SOCIALE NOVA VITA | PRESIDENTE |
| CAMPAGNARO | KATIA | ULSS 7 C.S.M. VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| CANAL | ROBERTA | ULSS 7 C.S.M. SOLIGO | ASSISTENTE SOCIALE |
| CUELLO | LILIANA | VITTORIO VENETO | MEDICO DI BASE |
| DA ROS | CLAUDINA | COMUNE DI CAPPELLA MAGGIORE | ASSISTENTE SOCIALE |
| DE NARDI | MARIA | ASS. "PSICHE 2000" VITTORIO VENETO | PRESIDENTE |
| DELLA COLLETTA | GIORGIO | COMUNE DI REVINE LAGO | SINDACO |
| FAVARETTO | GERARDO | ULSS 7 | RESP. DIP. SALUTE MENTALE |
| GAGLIANO | CARMELO | COOP. CASTELMONTE MONTEBELLUNA | COORD. GEN. |
| ISCARO | DONATELLA | COOP. SOC. SALTO BIRALTO | RESPONSABILE DI DIREZIONE |
| LEURATTI | ANITA | COOP. INSIEME SI PUO' TREVISO | |
| MATRANGA | MANLIO | CSM SOLIGO | MEDICO PSICHIATRA |
| MONETTI | ARDEA | COOP. ITACA PORDENONE | RESP. SETTORE PSICHIATRIA |
| MORANDIN | IDANA | ULSS 7 | PSICOLOGA |
| PAGOTTO | SERGIO | ASSOCIAZIONE AITSAM | COMPONENTE ASS. AITSAM |
| PEREZ de VERA | FRANCESCO | ULSS 7 | MEDICO PSICHIATRA |
| POLIZZI | MARCELLO | AITSAM - SINISTRA PIAVE VITTORIO VENETO | PRESIDENTE |
| ROSSI | MARIA | ULSS 7 | ASSISTENTE SOCIALE |
| RUSSO | FRANCESCO | SUSEGANA | MEDICO DI BASE |

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|---------|------------|----------------------------------------|-------------------------------------|
| SARTOR | LUCA | COOP SERVICE NONCELLO ROVEREDO (PN) | SOCIO |
| URBANI | PIER PAOLO | ULSS 7 | MEDICO RESP. 2° EQ. PSICHIATRICA |

Area IMMIGRAZIONE / INTERCULTURALITA'

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|-------------------|-------------------|--------------------------------------------|-----------------------------------------|
| ARTICO | ANNALISA | ACIS / MONDO INSIEME CONEGLIANO | MED. CULTURALE |
| BALLIANA | LORIS | COMUNE DI CONEGLIANO | ASSESSORE PUBBLICA ISTRUZIONE |
| BARINA | MARILENA | FARRA DI SOLIGO | MEDICO DI BASE |
| BERNARDI | ELVINE | ULSS 7 P.O. CONEGLIANO | ASSISTENTE SOCIALE |
| BET | TIZIANA | DIR. DIDATTICA SECONDO CIRCOLO VITTORIO | INSEGNANTE |
| BUSO | LAURA | ISTITUTO COMPRENSIVO DI CORDIGNANO | INSEGNANTE |
| BUSOLINI | GIANNI | I.C.S.E.M. FOLLINA | PRESIDE |
| COLOMBERA | VALENTINA | ULSS 7 C.F. VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| CREMASCO | ANGELO | CARITAS DI SOLIGO | ASSOCIATO |
| DA RE | CRISTINA | ULSS 7 CONS. FAM. - CONEGLIANO | ASSISTENTE SOCIALE |
| DA ROS | RUGGERO | SPI C.G.I.L. VITTORIO VENETO | SEGRETARIO PV. |
| DALL'ANESE | ELDA | COMUNE DI S.LUCIA DI PIAVE | ASSISTENTE SOCIALE |
| DALLA COLLETTA | ANNA | ULSS 7 S.E.E. VAZZOLA | PSICOLOGO |
| DE CARLO | BRUNO | ULSS 7 DISTR. SOC. SAN. SUD | RAPPR. UFF. AMM. DI DISTR. |
| DE ROSSO | LUISA | IST. COMPRENSIVO DI FARRA DI SOLIGO | INSEGNANTE |
| DE STEFANI | LORENZA | ULSS 7 S.E.E. PIEVE DI SOLIGO | A.S.V. |
| FANTUZ | MAURO | GAIARINE | IMPRENDITORE |
| FAVARO | MARIACRISTIN A | COMUNE DI VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| FRARE | IVANA | SCUOLA GORETTI | MATERNA INSEGNANTE (RAPPR. F.I.S.M.) |

| COGNOME | NOME | ENTE | RUOLO |
|----------------|-------------|-------------------------------------|-----------------------------|
| GIANDON | ANTONIO | FORUM IMMIGRAZIONE | SULL' COORDINATORE |
| GRAMAZIO | RENATA | COMUNE DI S.PIETRO DI FELETTO | ASSISTENTE SOCIALE |
| KHALAF | MOHAMED | COOP. INSIEME SI PUO' CONEGLIANO | RESP. SETTORE IMMIGRATI |
| MALLAMACE | LOREDANA | COMUNE DI CONEGLIANO | ASSISTENTE SOCIALE |
| MARCHI | FRANCA | IST. COMPRENSIVO PIEVE DI SOLIGO | INSEGNATE |
| MARCON | PATRIZIA | COMUNE DI GODEGA S.URBANO | ASSISTENTE SOCIALE |
| MARZUCCO | FRANCO | CISL | RAPPRESENTANTE |
| MIATTO | LIVIA | COMUNE DI S.LUCIA DI PIAVE | ASSESSORE SERV. SOC. |
| NARDI | RAFFAELLA | ULSS 7 POLIAMBULATORIO DISTR. | INFERMIERE PROFESSIONALE |
| NARDIN | BRUNO | ULSS 7 CONS. FAM. - PIEVE DI | PSICOLOGO |
| NDAYISHIMIYE | PETROSE | ACIS / MONDO INSIEME | MEMBRO |
| PAOLETTI | MARIA | ULSS 7 S.E.E. VITTORIO VENETO | ASSISTENTE SOCIALE |
| PIERDONA' | ADRIANA | ULSS 7 | A.S.V. |
| THIAM | MASSAMBA | ACIS / MONDO INSIEME CONEGLIANO | PRESIDENTE / MED. CULT. |
| ZUCCOLOTTO | CLAUDIA | ULSS 7 S.E.E. VITTORIO VENETO | A.S.V. |

GRUPPO DI VALUTAZIONE DEL PIANO DI ZONA

Gruppo di Piano

- ➔ **Presidente della Conferenza dei Sindaci**
- ➔ **Direttore dei Servizi Sociali**
- ➔ **Referenti Politici di ogni singola Area**
- ➔ **Referenti Tecnici di ogni singola Area**
- ➔ **Direttori dei Distretti Socio - Sanitari**
- ➔ **Dirigente Ufficio Attività Socio - Sanitarie**
- ➔ **Rappresentanti del Volontariato e Privato Sociale**

SOTTOGRUPPI DI LAVORO

Area Minori

- Ref. Politico
- Ref. Tecnico
- Ref. delle Progettualità
- Rapp. del Volont.to (max 2)

Area Giovani

- Ref. Politico
- Ref. Tecnico
- Ref. delle Progettualità
- Rapp. del Volont.to (max 2)

Area Anziani

- Ref. Politico
- Ref. Tecnico
- Ref. delle Progettualità
- Rapp. del Volont.to (max 2)

Area Disabilità

- Ref. Politico
- Ref. Tecnico
- Ref. delle Progettualità
- Rapp. del Volont.to (max 2)

Area Salute Mentale

- Ref. Politico
- Ref. Tecnico
- Ref. delle Progettualità
- Rapp. del Volont.to (max 2)

Area Dipendenze

- Ref. Politico
- Ref. Tecnico
- Ref. delle Progettualità
- Rapp. del Volont.to (max 2)

Area Immigrazione

- Ref. Politico
- Ref. Tecnico
- Ref. delle Progettualità
- Rapp. del Volont.to (max 2)

Ufficio Attività Socio - Sanitarie

